

Anteprima nei cinema per la nuova stagione della serie, trasmessa sul piccolo schermo su Netflix e, in chiaro e doppiata in italiano, su Tv2000

Jenkins: «“Chosen” è verità e semplicità»

TELEVISIONE

Parla il regista e autore della serie dei record sulla vita di Gesù: «L'idea giusta è stata capire che la storia si prestava a una serialità lunga, centrata sulle persone»

ANGELA CALVINI

Forte del grande successo televisivo, *The Chosen* arriva nei cinema italiani. In questi giorni Uci Cinemas proietterà in esclusiva e in anteprima rispetto alla distribuzione sulle piattaforme digitali le prime due puntate della quarta, attesissima, stagione di *The Chosen*, serie diretta e co-scritta dal regista Dallas Jenkins, le cui prime edizioni sono andate in onda doppiate in italiano in chiaro su Tv2000 e a pagamento sulla piattaforma Netflix. È diventato un fenomeno mondiale questo innovativo dramma storico, la prima serie tv in più stagioni basata sulla vita di Gesù, vista attraverso gli occhi di coloro che lo hanno conosciuto. Un progetto partito dal basso negli Stati Uniti (finanziato tramite un crowdfunding da record mondiale, ben 10 milioni di dollari raccolti solo per la prima serie) e lanciato nel 2019 gratuitamente sul web, che ha raggiunto finora numeri da record: oltre 200 milioni di spettatori, più di 770 milioni di visualizzazioni di singoli episodi, e conta più di 12 milioni di follower sui social media. Ha una fan base mondiale oltre i 110 milioni di persone, parte delle quali sono proprio in Italia, Paese in Europa con il più alto numero di app scaricate ed oltre 3 milioni di episodi visti. La serie si può vedere gratuitamente in inglese sul sito della produzione Angel Studios e scaricando sul cellulare l'app.

La serie è interpretata da Jonathan Roumie nei panni di Gesù, accanto a Shahar Isaac (Simone), Elizabeth Tashir (Maria Maddalena), Paras Patel (Matteo), Noah James (Andrea), Vanessa Benavente (Maria, madre di Gesù). Ci spiega i segreti della nuova serie e i motivi del successo il regista statunitense Dallas Jenkins, 49 anni, direttamente dal set della quinta stagione in Texas. **Questa serie ha un grandissimo successo nel mondo, ma anche in Italia. Qual è il segreto?**

«Quello che sento dirmi da tutti quelli che amano la serie in tutto il mondo è che a colpirla è il fatto che Gesù e i suoi discepoli non sono delle statue, ma delle persone vere. Io amo l'Italia, ci so-

no stato pochi anni fa quando dal Vaticano mi ha invitato a incontrare papa Francesco. Il Vaticano è meraviglioso, ci sono dei dipinti e delle statue stupende, ma Gesù e i discepoli sono persone anche loro e qualche volta lo dimentichiamo. Quindi quando guardiamo la serie *The Chosen* vediamo Gesù ridere e trasformare l'acqua in vino perché lo chiede la mamma. I discepoli litigano o assistiamo al matrimonio di Pietro. Tutte queste cose connettono gli spettatori alle storie in maniera reale, l'umanità e l'autenticità è quello che li colpisce di più».

Quando ha avuto l'idea di una serie tv a più stagioni su Gesù?

«Nel 2017 ho fatto un film che è stato un totale flop al box office in America, ero veramente triste e non sapevo se avrei seguito un altro progetto. Io sono un protestante evangelico e quell'anno ho girato un cortometraggio per la mia chiesa in Illinois nella fattoria di alcuni miei amici per raccontare la nascita di Cristo con gli occhi dei pastori. Mentre giravo questo cortometraggio per la notte di Natale della mia chiesa, mi sono reso conto che non c'erano prodotti su Gesù in più stagio-

ni; c'erano film, miniserie, ma non una serialità lunga. L'idea è stata di seguire le storie episodio dopo episodio, stagione dopo stagione e mostrare la vita di Gesù e degli apostoli, ed andare in fondo alla loro mente, ai loro cuori a come era la vita a quei tempi. Volevo raccontare quello che c'era in mezzo alle storie bibliche, il contesto storico e culturale ebraico, usando l'immaginazione artistica per rendere le storie della Bibbia più impattanti. Avevo l'idea ma non trovavo nessuno che la volesse produrre per colpa del mio fallimento. Così abbiamo messo il cortometraggio sui social e chiesto alla gente di investire attraverso il crowdfunding. E il resto è storia...».

Quale è il focus della quarta stagione in arrivo?

«Ora sto girando la quinta stagione. Sono appena tornato dallo Utah dove abbiamo girato il primo terzo della serie e adesso sono in Texas per girare il resto. Il tema della terza stagione è "Venite a me e io vi darò riposo", nella quarta stagione è Gesù che ha bisogno di riposo, perché si sta avvicinando alla Passione e alla croce. Lui è triste perché i suoi seguaci non riescono a capirlo e sa che deve mori-

re affinché loro capiscano e ricevano la salvezza. Vedremo molta tristezza, ma ci saranno comunque molta gioia e humour. La quinta stagione copre invece tutta la Settimana santa: si raccontano tutti gli eventi a partire dall'inizio della settimana, da quando Gesù arriva a Gerusalemme; la sesta stagione racconterà la Crocifissione e la settimana la Resurrezione e quello che succede dopo».

The Chosen è amato da spettatori di tutte le religioni e anche da non credenti. Come se lo spiega?

«Perché noi non vogliamo fare la predica, semplicemente raccontiamo le storie: lo spettatore decide come reagire alla storia e Dio fa il lavoro nel cuore degli uomini. Quando scrivo o dirigo non penso all'audience, a chi piacerà o meno la serie, se cercare di avere più plauso o di evitare le critiche. Cerco di raccontare delle storie onestamente e di essere fedele a Dio e alla Bibbia. Penso che molta gente, inclusi gli ebrei che non credono in Gesù, amino vedere la loro cultura rispettata e raccontata. I non credenti amano il dramma storico e i comportamenti umani: se non credono che Gesù sia il figlio di Dio, questo non vuol dire

che non amino la storia». **Questo lavoro quanto ha a che fare con la sua fede personale?**

«Sono cresciuto amando la Bibbia e Gesù. Sono sempre stato interessato a raccontarne la sua storia in un modo umano. Quando da ragazzo vedevo i film, Gesù mi sembrava noioso, distante, uno a cui non puoi connetterti, invece io volevo raccontarlo in modo da connettersi con Gesù e con i suoi seguaci. Per raccontare Gesù dovevo conoscerlo molto bene e ho imparato molto su di lui girando questo lavoro, ho scoperto un Dio intimo. Nel film quando lui guarisce qualcuno o chiama qualcuno a seguirlo, si pone in modo molto personale, conosce cosa c'è nel tuo cuore, conosce specificamente ciascuno».

Avete dei consulenti per questa serie?

«Abbiamo avuto un teologo protestante, un prete cattolico e un rabbino messianico ebreo. Hanno letto la sceneggiatura, hanno guardato gli episodi e ci hanno dato consigli su cosa era sbagliato. Alla fine della stagione abbiamo guardato il lavoro tutti insieme e abbiamo discusso anche su quello su cui non si era d'accordo. Cattolici e protestanti hanno una sensibilità fortemente diversa rispetto ad alcuni punti, ma tutti amiamo lo stesso Gesù e amiamo queste storie. Queste conversazioni ci sono molto piaciute come confronto costruttivo. Quando sono venuto in Italia ero interessatissimo a incontrare i miei fratelli e sorelle cattolici per vedere la loro prospettiva e capire le cose su cui siamo differenti, ma anche l'amore che ci unisce».

Ci racconti l'incontro col Papa.

«È stato molto buffo perché ero insieme al protagonista Jonathan Roumie che è cattolico ed era molto emozionato. Quando parlò al Papa mi indicò. Io gli dissi: "Santità, sono protestante, ma questo è uno show tv per tutti". Il Papa disse puntando Jeremy: "Lui è Gesù?". Poi guardando me: "E tu sei Giuda?". Ho pensato "amo quest'uomo", è stato un bellissimo incontro e il Vaticano è stato gentilissimo con me».



Jonathan Roumie nei panni di Gesù in "The Chosen" / Barrphotography/Tv2000

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cinque per i Nastri d'Argento

Io Capitano di Matteo Garrone è il più candidato al Nastro d'Argento per il Miglior Film 2024, in cinquina finalista con *Comandante* di Edoardo De Angelis, *La chimera* di Alice Rohrwacher, *Confidenza* di Daniele Luchetti e *I dannati* di Roberto Minervini appena premiato a Cannes. Lo annunciano i Giornalisti Cinematografici Italiani che hanno appena consegnato a Napoli i Nastri d'Argento per le Grandi Serie - e già annunciato il film "Nastro dell'anno" a C'è ancora domani di Paola Cortellesi - e consegneranno i premi giovedì 27 giugno al Maxxi di Roma.

A Pupi Avati il Filming Italy Award

Il Filming Italy Sardegna Festival, ideato e diretto da Tiziana Rocca, consegnerà a Pupi Avati il Filming Italy Award in onore dei 100 anni dalla nascita di Brunello Rondi. La cerimonia di consegna del premio si terrà mercoledì 12 giugno, alle 20.30, alla Casa del Cinema di Roma dove il regista terrà una conversazione sulla sua carriera insieme a Umberto Rondi, figlio di Brunello. L'attore Alessandro Sperduti reciterà una poesia di Brunello Rondi dedicata all'Europa; a seguire la proiezione del film *Dante*. A Pupi Avati il premio «per la raffinata ed emozionante sensibilità e sapienza narrativa espresse in tutto il suo cinema e nei suoi romanzi; per la ricchezza sentimentale e poetica con cui ha raccontato in tutta la sua opera storie, figure e situazioni spesso tenute aridamente ai margini della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luci a San Luca, Bologna cammina con Cremonini

MASSIMO IONDINI

C'era anche l'arcivescovo di Bologna cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, l'altra sera alla prova generale di "Luci a San Luca", il progetto artistico ideato e voluto dal cantautore Cesare Cremonini che dal 5 al 9 giugno vedrà almeno centomila persone, non soltanto bolognesi, recarsi sotto i celebri portici del Santuario di San Luca, da tre anni patrimonio Unesco.

«Bologna è la città dove la luce si può camminare - ha scritto Cesare Cremonini sui suoi social all'indomani dell'inaugurazione -. Luce come simbolo di speranza, ma soprattutto di fiducia in noi stessi. Una installazione artistica non è intrattenimento, è visione, immersione, scoperta, condivisione. Essere un artista oggi, secondo me, passa attraverso un dialogo costante con le persone, con altri artisti, con il flusso costante di emozioni che viviamo e che non abbiamo tempo o voce per esprimere. "Tu come Me". Questo è il titolo che ho dato a questa edizione. Tutta l'arte che si può creare ruota intorno a queste tre parole. Si procede per visioni. Grazie a tutti». Quel "Tu come Me" di *Stella di mare* che Cremonini aveva cantato due anni fa, live e in un singolo, "con" un virtuale Lucio Dalla elevando alla potenza ennesima la forza di un capolavoro "gemello" de *L'anno che verrà* e *Anna e Marco*. Queste luminose cinque giornate di Bologna lungo il portico più lungo del mondo (circa tre chilometri di lunghezza), quello che conduce dal Meloncello (vicino allo stadio Dall'Ara) fino al Santuario della Beata Vergine di San Luca, sono per Bologna un evento di comunione e bellezza che si svolge dal tramonto all'alba, in una sorta di laico pellegrinaggio e in un ideale abbraccio che sottolinea una spontanea voglia di condivisione intorno all'arte.

«Sono felice perché questo progetto, a cui hanno lavorato centinaia di persone per un anno intero - scrive Cremonini, che per la realizzazione ha chiamato al suo fianco l'artista tedesco Philipp Frank -, rispecchia il desiderio di abbattere divisioni e ritrovare un tratto condiviso da percorrere davvero insieme». Attraverso luci e colori il progetto riflette i sentimenti di una città in un anno molto importante fatto di traguardi e celebrazioni: dal 150° della nascita del bolognese Guglielmo Marconi alla storica qualificazione del Bologna in Champions League a 60 anni dall'ultimo scudetto. L'installazione "Luci a San Luca" è una sorta di fusione tra paesaggio naturale e giochi di luci per un totale di oltre 300 archi illuminati. Il tutto accompagnato dalle musiche inedite che Cremonini ha scritto per l'occasione. Momento d'oro per l'artista bolognese. Pochi giorni dopo avere festeggiato i 25 anni del suo iconico brano *50 Special* che con i Lunapop lo aveva lanciato nel firmamento del pop nazionale, Cesare ha infatti ricevuto dal sindaco Matteo Lepore la Turrita d'Argento per i suoi 25 anni di carriera. Verso la sua città natale, Cremonini nutre uno speciale attaccamento: dall'impegno con l'amico e collega Gianni Morandi nella raccolta fondi per la messa in sicurezza della Torre Garisenda, all'amore per i colori rosso-blu calcistici, fino appunto al progetto "Luci a San Luca. «Ogni giorno che passo nella mia città, ne sono più profondamente innamorato. Bologna è l'unico luogo al mondo che tiene insieme tutto il nostro passato e tutte le nostre speranze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore e natura dalla poesia persiana al cinema

ALESSANDRA DE LUCA

Un invito alla "religione dell'amore", mescolando favola e realtà in un film di animazione a tecnica mista, ispirato a *La conferenza degli uccelli* di Faridat-Din'Attar, poeta persiano del XIII secolo. *Metamorphosis*, scritto, diretto e prodotto da Michele Fasano, che per la prima volta da regista si misura con il linguaggio dei cartoon, ha inizio con uno stormo di volatili che viaggia al seguito di Upupa verso la montagna di Kafn, dimora di Re Simourgh, dove potranno ricevere le risposte a tutte le loro domande. Attraversando le sette valli molti degli uccelli si perderanno, mentre quattro di loro vivranno l'esperienza di altrettanti personaggi umani reali - Monika (Albania), Abdurrahman (Turchia), Jihad (Siria) e Susan (Israele) - molto diversi l'uno dall'altra per età, genere, cultura e religione, territorio di origine e mitologie, paesaggi geografici e vissuto storico-psicologico, inseriti in una sorta di mondo di mezzo situato tra quello colorato dell'ani-

mazione e quello in bianco e nero dei filmati di repertorio e delle foto di archivio, che ci restituiscono la violenza della Storia in Bosnia, Kosovo, Salonicco, Istanbul, Siria, Palestina. «Inizialmente i quattro personaggi, filmati quindici anni fa nei loro territori, avrebbero dovuto essere i protagonisti di un documentario - racconta il regista, che il questi giorni propone il film in diverse sale italiane, cercando alternative al poco accessibile circuito distributivo tradizionale - ma un documentario non ce l'avrebbe fatta ad andare oltre la superficie, l'oggettivo, e a raccontare una dimensione spirituale più profonda, comune e invisibile. Sentivo il bisogno di contrastare l'ideologizzazione e il chiasso sulle religioni che ci rende tutti nemici e irriducibili gli uni con gli altri, e l'animazione, ricca di simboli e metafore, è il linguaggio giusto per restituire l'universalità di messaggio, ancorandoli al tempo stesso alla realtà. Occorre riappropriarsi dello spazio del fondamento, per troppo tempo abbandonato in balia di fanatismi. Il

mito ha sempre veicolato un nucleo creativo profondo e universale, comune a tutte le culture e l'Amore è il fondamento, al quale si accede quanto più si depongono le ansie identitarie. Era importante raccontare questi personaggi al di là dei loro conflitti quotidiani e personali, che avrebbero distratto dalla loro dimensione più universale e spirituale. La natura è fatta di diversità, non siamo un "io", ma un "noi". A proposito del ruolo dell'arte aggiunge: «La bellezza salverà il mondo diceva Dostoevskij. Molte persone dopo aver visto il film mi hanno detto che, seppure atee, si sono commosse. Ma se la gente che si dichiara atea in opposizione ai fanatismi - che non si identificano con le religioni - piange, vuol dire che l'arte è stata capace di ricordare loro qualcosa che hanno dentro. Da credenti sappiamo che non è tutto logico, tante cose potrebbero avvenire grazie a un film capace magari di rompere l'incantesimo, l'ipnosi collettiva che porta alla guerra. A volte un'opera d'arte basta perché nel

cuore delle persone c'è già la scintilla». Anche il prossimo film di Fasano sarà in animazione. «Si chiamerà *La principessa delle acque* e vedrà protagonisti due ragazzi indiani e un matrimonio combinato per tornare sui temi di *Metamorphosis* e parlare di orrori contemporanei. In questo momento storico non sembrano esserci alternative alla violenza e la reazione emotiva dei ragazzi è di smarrimento, paura, fuga. Bisogna dare loro delle risposte. La bellezza continua a esistere, ma bisogna cercarla, lontano dal nichilismo quotidiano e dal relativismo assoluto, accogliendo invece l'assoluto relativo. Le riflessioni sull'assoluto del divino non hanno colore: togliamoci dunque le magliette e parliamo di Dio. Se c'è fede lo troveremo. Apprezzo molto Papa Bergoglio che faticosamente e con un rischio enorme, riparte da Gesù e da San Francesco per ripulire e fare ordine. Mi piacerebbe mostrare il mio film a lui e al Cardinale Zuppi, per la quale nutro grandissima stima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FILM DI ANIMAZIONE